



RAVENNA FESTIVAL 2011

Mozart's
The Magic Flute
Impempe Yomlingo

Teatro Alighieri
30 giugno, 1, 2, 3 luglio, ore 21



Sotto l'Alto Patronato del Presidente
della Repubblica Italiana

con il patrocinio di
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Ministero degli Affari Esteri



Comune di Ravenna



 Regione Emilia-Romagna



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI





**RAVENNA FESTIVAL
RINGRAZIA**

Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna
Autorità Portuale di Ravenna
Banca Popolare di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna
Cassa di Risparmio di Ravenna
Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" - Rimini
Cmc Ravenna
Cna Ravenna
Confartigianato Provincia di Ravenna
Confindustria Ravenna
Coop Adriatica
Cooperativa Bagnini Cervia
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
Eni
Federazione Cooperative Provincia di Ravenna
Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Gallignani
Gruppo Hera
Hormoz Vasfi
Iter
Itway
Koichi Suzuki
Legacoop
NaplEST viva napoli vive
Poderi dal Nespoli
Publitalia '80
Quotidiano Nazionale
Rai Uno
Reclam
Sotris - Gruppo Hera
Teleromagna
Yoko Nagae Ceschina



Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vicepresidenti

Paolo Fignagnani, Gerardo Veronesi

Comitato Direttivo

Valerio Maioli, Gioia Marchi, Pietro Marini, Maria Cristina Mazzavillani Muti, Giuseppe Poggiali, Eraldo Scarano, Leonardo Spadoni

Segretario

Pino Ronchi

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*
Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*
Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Roberto e Maria Rita Bertazzoni, *Parma*

Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*
Glaucio e Roberta Casadio, *Ravenna*
Margherita Cassis Faraone, *Udine*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Ludovica D'Albertis Spalletti, *Ravenna*
Marisa Dalla Valle, *Milano*
Letizia De Rubertis e Giuseppe Scarano, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*
Fulvio e Maria Elena Dodich, *Ravenna*
Ada Elmi e Marta Bulgarelli, *Bologna*
Dario e Roberta Fabbri, *Ravenna*
Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*
Domenico e Roberta Francesconi, *Ravenna*

Giovanni Frezzotti, *Jesi*

Idina Gardini, *Ravenna*

Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*

Dieter e Ingrid Häussermann, *Bietigheim-Bissingen*

Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*

Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*

Franca Manetti, *Ravenna*

Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*

Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*

Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*

Luigi Mazzavillani e Alceste Errani, *Ravenna*

Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*

Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*

Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*

Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*

Gianna Pasini, *Ravenna*

Gian Paolo e Graziella Pasini, *Ravenna*

Desideria Antonietta Pasolini

Dall'Onda, *Ravenna*

Fernando Maria e Maria Cristina

Pelliccioni, *Rimini*

Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*

Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*

Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*

Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*

Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*

Angelo Rovati, *Bologna*

Giovanni e Graziella Salami, *Lavezzola*

Ettore e Alba Sansavini, *Lugo*

Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*

Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*

Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*

Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*

Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*

Alberto e Anna Spizuoco, *Ravenna*

Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*

Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*

Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*

Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*

Roberto e Piera Valducci, *Savignano*

sul Rubicone

Gerardo Veronesi, *Bologna*

Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*

Lady Netta Weinstock, *Londra*

Aziende

sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*

Alma Petroli, *Ravenna*

CMC, *Ravenna*

Consorzio Ravennate delle
Cooperative di Produzione e Lavoro,
Ravenna

Credito Cooperativo Ravennate e
Imolese

FBS, *Milano*

FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, *Milano*

Ghetti Concessionaria Audi, *Ravenna*

ITER, *Ravenna*

Kremslehner Alberghi e Ristoranti,
Vienna

L.N.T., *Ravenna*

Rosetti Marino, *Ravenna*

SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*

Terme di Punta Marina, *Ravenna*



RAVENNA FESTIVAL

Direzione artistica

Cristina Mazzavillani Muti

Franco Masotti

Angelo Nicaastro

Fondazione

Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna

Regione Emilia Romagna

Provincia di Ravenna

Camera di Commercio di Ravenna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

Associazione Industriali di Ravenna

Confcommercio Ravenna

Confesercenti Ravenna

CNA Ravenna

Confartigianato Ravenna

Archidiocesi di Ravenna-Cervia

Fondazione Arturo Toscanini

Consiglio di Amministrazione

Presidente Fabrizio Matteucci

Vicepresidente Vicario Mario Salvagiani

Vicepresidente Lanfranco Gualtieri

Sovrintendente Antonio De Rosa

Consiglieri

Ouidad Bakkali

Gianfranco Bessi

Antonio Carile

Alberto Cassani

Valter Fabbri

Francesco Giangrandi

Natalino Gigante

Roberto Manzoni

Maurizio Marangolo

Pietro Minghetti

Gian Paolo Pasini

Roberto Petri

Lorenzo Tarroni

Segretario generale Marcello Natali

Responsabile amministrativo Roberto Cimatti

Revisori dei Conti

Giovanni Nonni

Mario Bacigalupo

Angelo Lo Rizzo



Il Singspiel diventa musical

Mozart's

The Magic Flute

Impempe Yomlingo

Mark Dornford-May *adattamento e regia*

Mandisi Dyantyis, Mbali Kgosidintsi,
Pauline Malefane, Nolufefe Mtshabe
parole e adattamento musicale

Mandisi Dyantyis *direzione musicale*
Lungelo Ngamlana *coreografia*
Jonathan Kenyon *luci*
Leigh Bishop *costumi*
Dan Watkins *scene*

Una produzione
Eric Abraham-Isango Ensemble (Sudafrica)

In esclusiva per Ravenna Festival

In queste pagine,
alcune immagini dello
spettacolo.



Il cast

Personaggi

Tamino

Prima Damigella

Seconda Damigella

Terza Damigella

Papageno

Regina della Notte

Monostato

Primo Spirito

Secondo Spirito

Terzo Spirito

Pamina

Sarastro

Primo Sacerdote

Secondo Sacerdote

Papagena

Soldati

Spiriti/Compagni

direttore

direttore di palcoscenico

vice direttore di palcoscenico

assistente direttore di palcoscenico

direttore tecnico di palcoscenico

responsabile costumi

assistente costumista

Interpreti

Mhlelasi Mosiea, Sonwabo Ntshata

Bongiwe Mapassa

Cikizwa Ndamase

Lilitha Peter

Zamile Gantana, Luvo Rasemeni

Pauline Malefane, Zolina Ngejane

Thobile Dyasi, Sinethemba Mdena

Thosama Mdliva

Zoleka Mpotsha

Noluthando Boqwana

Nobulumko Mngxekeza, Busisiwe Ngejane

Simphiwe Mayeki, Thamsanqa Khaba

Thamsanqa Khaba, Ayanda Eleki

Ayanda Eleki, Simphiwe Mayeki

Thozamo Mdliva

Tukela Pepeteka, Katlego Mmusi, Lindile Ndika

Zanele Mbatha, Sipho Mlombile,

Nombulelo Mpondo, Puleng Jackals, Luvo Thamba,

Nontsusa Louw, Mandisi Kahla, Samson Zenzile,

Nontuthuzelo Ntshona, Phumza Shayi

Mandisi Dyantyi

Maris Sharp

Hlumela Matika

Valencia Mgugunyeka

Sandili Mgugunyeka

Marietjie Potgieter

Elana-Marie Snyman



Atto primo

Tamino, un giovane viaggiatore che attraversa il regno della Regina della Notte, è inseguito da un mostro sputafuoco; chiama aiuto e sviene per il terrore, ma tre Damigelle, guerriere al servizio della Regina, sentono le sue grida e trafiggono il mostro con una lancia. Vedendo la bellezza del ragazzo, corrono a riferire alla Regina quanto è accaduto. Intanto, Papageno, un bizzarro uccellatore, cerca di attirare uccelli nella sua rete con un fischietto, ma Tamino riprendendo conoscenza spaventa gli uccelli e Papageno, cogliendo al volo l'occasione, si vanta di aver sconfitto il mostro sputafuoco. Ma è una bugia che gli costerà una severa punizione: quando infatti ritornano le tre Damigelle, per questo gli chiudono la bocca con un lucchetto. Esse rivelano a Tamino la verità, gli mostrano poi il ritratto della figlia della Regina della Notte, la principessa Pamina, e gli raccontano come sia stata rapita dal malvagio Sarastro, e quindi come sia stata promessa in sposa a colui che riuscirà a salvarla. Tamino si innamora subito del ritratto e promette di salvare la bellissima fanciulla. Arriva la Regina della Notte che incalza il terrorizzato Tamino a mantenere la promessa e a salvare Pamina; per aiutarlo gli dona un flauto magico. Sarà Papageno, liberato dal lucchetto, a doverlo aiutare: anche lui assistito da un dono, dei campanelli magici. I due strumenti, flauto e campanelli, hanno il potere di aiutare i loro proprietari e di trasformare il male in bene. Compaiono allora tre Spiriti che fanno addormentare le Damigelle e si offrono di condurre i due protagonisti all'accampamento di Sarastro.

Papageno e Tamino vengono indirizzati nella giusta direzione, ma finiscono per separarsi: è Papageno a trovare per caso Pamina vigilata dal suo carceriere Monostato che continuamente la molesta con importune profferte d'amore. Dopo aver salvato Pamina, Papageno le mostra il ritratto di colui che giungerà a liberarla, Tamino, di cui lei si innamora a sua volta.

Il giovane, che nel frattempo è stato condotto dagli Spiriti fuori dall'accampamento, incontra un confratello di Sarastro che gli rivela come Sarastro non sia malvagio ma buono, raccontandogli anche dell'inganno della Regina. Confuso e disperato, Tamino suona il suo flauto e in risposta sente il fischietto di Papageno: corre così in direzione di quel suono, ma non trova Papageno e Pamina. Infatti, Monostato li ha di nuovo catturati, ma Papageno suona i suoi campanelli: Monostato e i



suoi restano incantati dalla magia del suono e mentre tentano di fuggire viene nuovamente annunciato l'arrivo di Sarastro a cui Pamina racconta della propria fuga dal malvagio carceriere. Tamino nel frattempo è stato catturato proprio da Monostato che chiede a Sarastro di metterlo a morte. Sarastro, infuriato, fa invece imprigionare lo stesso carceriere, quindi ordina che Tamino affronti una serie di prove per dimostrare di meritare l'amore di Pamina: Papageno, riluttante, lo accompagna.

Atto secondo

Ad un'adunanza degli anziani, Sarastro propone che Tamino venga iniziato alla loro Confraternita: se supererà le prove, egli propone di abdicare e di lasciare il suo potere alla coppia di giovani. Gli anziani sono dapprima adirati dalla prospettiva di essere governati da una donna, ma dopo qualche esitazione approvano il piano. La prima prova a cui è sottoposto Tamino con Papageno è quella del silenzio. Pamina appare e, innocentemente, cerca di parlare al suo amato: lui rifiuta di rispondere alle sue parole d'amore, spezzandole il cuore. Papageno, invece, non riesce a restare in silenzio, fallendo così la prova. Appare quindi la Regina della Notte che ordina a Pamina di uccidere Sarastro, consegnandole il pugnale con cui dovrà



compiere il proprio dovere. I confratelli cercano di fermare la Regina, ma restano uccisi dai suoi soldati mentre lei riesce a fuggire. Nonostante questo, Sarastro non rinuncia ai propri principi ispirati al perdono e alla riconciliazione e rifiuta di muoversi a vendetta.

Distrutta e addolorata dall'apparente rifiuto di Tamino, Pamina tenta il suicidio ma viene fermata dai tre Spiriti. Dopo aver portato a termine la prova del silenzio, Tamino si riconcilia con Pamina, che si impegna ad accompagnarlo nelle successive prove. Insieme superano la seconda prova, quella del fuoco, ed affrontano la terza, la prova dell'acqua. Dapprima sembrano essere annegati, ma poi riprendono conoscenza e Tamino riesce a portare a termine la propria iniziazione. Papageno, deluso per aver fallito le prove e disperato per non essere ancora riuscito a trovare una compagna, contempla il suicidio, ma viene fermato dai tre Spiriti che lo presentano alla ragazza dei suoi sogni: Papagena. Guidata dal malvagio Monostato, la Regina della Notte attende di nuovo alla vita di Sarastro, senza riuscirvi. Questi le porge la mano in segno di riconciliazione, ma lei rifiuta e se ne va mentre i confratelli festeggiano l'alba e Pamina e Tamino sono ammessi nel regno della luce.



Giuseppina Devinu nei panni
della Regina della notte,
Il flauto magico, regia di
Lorenzo Arruga, costumi di
Eugenio Monti Colla, scene
di Pasquale Grossi, Ravenna
in Festival, 1986. Foto Giorgio
Biserni.

Mozart in Africa: la grande gioia

di Lorenzo Arruga

Fantastico. Mozart si commuoverebbe moltissimo. Naturalmente è molto scorretto scriverlo, contrariamente alle apparenze Mozart è ormai morto da un po' più di due secoli, e non lo si può interrogare; ma ci sono dei pensieri che sfuggono e talvolta, proprio perché illegittimi, sono più significativi di quelli ponderati. Te lo trovi davanti, *Impempe Yomlingo*, e non sai se sia antichissimo o se l'abbiano inventato stamattina per te, per rivelarti d'un colpo le meraviglie dell'Africa profonda e i grandi miti dell'universo affidati alla voce familiare di Mozart; ti proponi di goderne il colore, il folklore, il sapore avventuroso della scoperta, e ti accorgi che trovi tutto dentro di te: meditazione e leggerezza, evasione e impegno, soprattutto una gran gioia. Il consulente musicale Charles Hazlewood dice, presentandolo, che "*Il flauto magico* è una semplice allegoria morale, che parla del viaggio verso la conoscenza di sé, la compassione, la tolleranza, l'illuminazione: un itinerario che stiamo percorrendo tutti". Magari fosse tanto coerente la nostra percorrenza; in compenso, *Il flauto magico*, come l'ha scritto Mozart, è molto di più: in cambio di un poco di umiltà, ci dischiude il mistero della luce. E anche *Impempe Yomlingo* è un po' così.

Mi emoziona presentare questo spettacolo a Ravenna, dove nel 1986, inventando "Ravenna in Festival", il biennio che fece da preludio alla fondazione del Festival attuale, tradussi e misi in scena proprio *Il flauto magico*. Si discuteva, prima, se la gente avrebbe partecipato: in teatro Mozart era in Italia ancora solamente un ospite gradito. Ricordo che quando alla Scala produssero *Il ratto dal Serraglio* nella miracolosa regia di Giorgio Strehler, che al Festival di Salisburgo avevano rappresentato per tredici anni consecutivi, raggiunsero il tutto esaurito alla terza recita, tanto che l'allora sovrintendente Paolo Grassi mandò a Strehler, che soggiornava a Portofino, la foto della locandina attraversata dal mitico striscione.¹ E fu pieno anche il Teatro Alighieri, davanti a quel palcoscenico azzurro, dove i giovani Corbelli e Antonacci potevano girare a piedi nudi e dove la struggente e compianta Giuseppina Devinu incedeva col manto da Regina della Notte legato alla soffitta come un cielo stellato.² Ancora cinque anni e il secondo centenario dalla morte avrebbe rivelato che in Italia Mozart stava ormai diventando un fratello.



Che *Il flauto magico* fosse una fiaba antica e universale si era sempre saputo; ma ancora sul finire del Novecento se ne discuteva la consistenza.³ C'era persino chi, dal fatto che la Regina della Notte apparisse all'eroe predestinato Tamino come donna buonissima e poi si rivelasse invece nemica del saggissimo Sarastro, ipotizzava che ci fosse stato un cambio clamoroso di trama nella stesura del libretto o nella composizione dell'opera, per non rassomigliare a non so che d'altro; come a dire che non ancora a tutti passava per la mente che al servizio del linguaggio mozartiano potessero venire messe sorprese e ambiguità. Altri, con un granello di saccenteria storico-ideologica, ci tenevano a ammassare le invenzioni di Mozart nel programma mentale della massoneria, cui apparteneva,⁴ e vedevano *Il flauto magico* come storia di iniziazione e affiliazione, e dunque un raro arruolamento di una donna devota all'ispirata casta dei maschi. Nel 1975, però, Pietro Citati, in un saggio indimenticabile, aveva individuato nel profondo della storia e del pensiero le ragioni di questa fiaba, richiamava Apuleio, segnava il rapporto con il culto egiziano di Iside diffuso in Europa e ne raccontava la preistoria e la storia, che parte tra il mondo del Sole e quello della Notte, l'ardente e cocciuto razionale mondo dell'uomo che tende a imporre tutto, anche il bene, con la violenza, l'oscuro mondo che s'affida alle luci, alle seduzioni e agli incantesimi che possono trascinare verso l'abisso. C'era un'armonia che stava in equilibrio precario,

quando il re solare viveva con la sposa, la Regina della Notte, e le affidava tutto quello che riteneva comprensibile alla competenza femminile. Ma alla sua morte, l'equilibrio si è rotto; egli ha lasciato



il potere sacrale e magico a Sarastro, sacerdote del Sole; ella vive prigioniera nel suo palazzo d'ombre, con la figlia Pamina, ultimo ricordo della luce.

I due mondi si combattono. Ma le creature si cercano. E sul destino di Tamino e Pamina, figli del Sole e della Notte e chiamati ad incontrarsi, si tramano i propositi avversi, s'aggirano i presagi. Si incontreranno, s'ameranno: si cercheranno, da lontanissimo: lui infuocato e quasi inaridito dalla fede, lei trascinata dal turbamento a soffrire fino alle soglie del suicidio l'impronta del male e del dolore che su di lei si addensa. Ognuno andrà fino in fondo, in due modi d'amare differenti. Si troveranno. Tornerà l'armonia. Citati suggerisce o confessa anche l'intento umile ed ambizioso d'ogni interprete del *Flauto magico*:

noi tenteremo invano di inseguire quel misterioso sussurro tra la vita e la morte, quel respiro mite, quella forza trasparente, quel liquido, mobile slancio che trascina ogni accordo verso l'acqua ed il fuoco, verso l'aria e la terra, forse oltre l'acqua e la terra, oltre la sfera dell'aria e del fuoco.⁵

Goethe assistette al *Flauto magico*: ci andavano tutti, in quel teatro suburbano "auf der Wieden" di Vienna, dove si rappresentava per molte stagioni dal 30 settembre 1791. La madre gli aveva scritto:

nessuno è disposto ad ammettere di non avervi ancora assistito: ci vanno anche i giardinieri e gli abitanti di Sachsenhausen, mentre i loro bambini giocano a imitare i personaggi dell'opera.⁶



Per noi studiosi la formula era quella dell'opera-Singspiel, il genere settecentesco dove la parte affidata in Italia abitualmente ai recitativi, cioè alla declamazione cantata, era invece sostituita da una recitazione in prosa. Per il pubblico d'allora era naturale che questa parte, scritta dal capo-comico Emanuel Schikaneder, massone illuminato ma soprattutto buon uomo di teatro, fosse sciolta e bonaria come nel teatro popolare in genere. Ma non tutta la gente, e tanto meno i dirigenti, di teatro e di musica, hanno la testa di quei bravi tedeschi che arrivavano anche qualche ora prima nel loro teatro col pranzo al sacco e si godevano la voglia e l'attesa. Così, valorizzate nel corso dei secoli le qualità d'alto pregio della parte musicale, si è manifestata una certa impazienza o sfiducia verso quelle battute senza musica; da qui è nata una certa abitudine a tagliare i dialoghi per arrivare più rapidamente ai pezzi d'insieme, sacrificando però tutte quelle informazioni, quelle allusioni e quel lasciar coordinare alla comprensione del pubblico di cui Mozart stesso teneva conto. Ultimamente, ci sono stati anche dei tentativi di tipo estremo di offrire un altro rapporto fra le parti o un'altra apertura drammaturgica, con operazioni discutibili, ma legittime, di personaggi interessanti: ad esempio al Teatro Regio di Torino, Alessandro Baricco ha scritto una storia indipendente, in cui si inserivano quasi come per caso le parti cantate, operazione non accolta con favore dal pubblico. L'Orchestra di Piazza Vittorio invece, a Reggio Emilia e in collaborazione con Roma e Lione, ha scelto di rimpastare tutto, con personaggi



che cantano in wolof, spagnolo, arabo, tedesco, portoghese e inglese, portano la loro esperienza multi-razziale e seguono, negli arrangiamenti di Mario Tronco e Leandro Piccioni, un “bagaglio inter-culturale”: un evento da prendere come una specie di aggiornata e disinvoltata parodia. Eppure, questi gesti di intervento sull’opera, così esterni e così intenzionalmente legati a un certo gusto del nostro tempo, sembrano restare nel pensiero come contributi ed episodi marginali alla storia del *Flauto magico*; e comunque non hanno nulla a che vedere con l’atteggiamento con cui gli autori di *Impempe Yomlingo* vi si sono invece accostati. Io credo che per spiegarlo sia più pertinente citare l’esperienza del grande ed anomalo regista Peter Sellars sulle opere di Mozart e Da Ponte, che ha messo in scena ambientandole nel Bronx. *Così fan tutte* comincia in una pizzeria, Cherubino è un mezzosoprano con il fisico di un giocatore di pallacanestro, vestito da ragazzone d’oggi; e così via. Gli interpreti di Don Giovanni e Leporello sono fratelli neri e similissimi. Quando apparvero gli spettacoli, molti videro un intento in qualche modo dissacratorio, o almeno un’attualizzazione forzata. Quando ho intervistato Sellars sulla terrazza del Festival di Salisburgo, da cui si dominava la città ancora adorabilmente fra antico e vecchiotto, gli ho chiesto le ragioni di questo ardito spostamento. E mi ha risposto: “vede, lei conosce Mozart, e probabilmente trova il Bronx un disturbo. Io conosco il Bronx e trovo Mozart una benedizione”. E non era un proposito soltanto: nella sua regia ci sono i segni di un approfondimento diversamente impensabile. Uno, ad esempio,

vertiginoso e toccante: nel *Così fan tutte* quando i due ufficialetti, per ottemperare alla scommessa sancita con il loro cinico amico, fingono di partire per la guerra lasciando alla prova della fedeltà le due fidanzatine, si dipana inatteso il terzetto delle due ragazze e dell'amico, "Soave sia il vento", così pacato, malinconico, struggente e luminoso da farci chiedere dove siamo stati portati, e più ancora da quale moto interiore, presagio, o rapimento possa essere nata l'espressione di quelle parole e di quel canto. Di solito sono tre personaggi fermi davanti al mare, e nulla viene motivato o sottolineato. Con Peter Sellars, i tre che l'intonano sono personaggi minimi della dimessa quotidianità, un uomo e due ragazze smandrappati in un bar di periferia: ma sulla logica e sul tempo della musica nascono in loro gesti di vicinanza, di solidarietà al di là delle sfide e delle contraddizioni: come un rito improvviso, uno scongiuro, l'incresparsi di una sacra inquietudine che chiede pace.

Mozart è invocato come benedizione anche dagli Autori di *Impempe Yomlingo*. Operazione spregiudicata, vien da dire all'annuncio. Il canto di Mozart su un tappeto sonoro di marimbe. Il teatro di Mozart su una striscia di palcoscenico senza trucchi ed effetti o meraviglie se non quelli che nascono dalla festa dei colori e dei costumi, e dallo scatenarsi delle danze: il serpente che attacca l'eroe indifeso è l'aprirsi d'una botola infuocata, le belve che ci si aspetterebbe apparire al suono del flauto incantatore sono invece una frenetica allegria di giovinette, i tre genii bambini portano alucce come nelle processioni perbene. La favola è ri-raccontata, come se fosse nata incalcolabili secoli fa, nel cuore dell'Africa nera. Ma è come se davvero fosse così: Mozart è chiamato a dar senso, felicità, dolore, salvezza. Risponde, a modo suo, colla complicità di Kgosidintsi e di Mtshabe, che si sono caricate dei testi e della musica; di Dyantyis e Malefane, direttori musicali, nell'eccitante frenesia di un ritmo continuo di parole, suoni, movimenti in cui quando la frase prende la sua totale autonomia di tempo è come aprisse spazi necessari d'anima e di visione; con la fede infallibile e la tecnica professionale d'una compagnia di cantanti che riescono a rispettare anche in questo contesto l'ardita, intensa vocalità mozartiana. È come se si divertisse, Mozart, a regalare garanzie e incoraggiamenti. Quando Tamino, principe nero predestinato, scopre il potere del flauto magico, soffia nel legno dello strumento, ma ad esplodere scintillante è una cara amata tromba, alle sue spalle, ed ha una botta di felicità incontenibile. A Papageno, l'uomo qui non tanto partecipe del mondo degli uccelli, ma paciosamente immerso nella natura, viene assegnata una Papagena tutta simile a lui: mai visti due Papageni così ben pasciuti, toccaccioni e innocenti. Il regista, famoso e premiatissimo, Mark Dornford-May, offre a Mozart occasioni imperdibili. Quando al momento della prova iniziatica cruciale e definitiva, dopo tanta separazione Pamina raggiunge

Tamino che ha indossato il manto sacrale di panno bianco, per dividerla, ne tiene uno sul braccio; e lo consegna a lui che in tutta semplicità glielo mette sulle spalle, mentre lei gli promette protezione e salvezza: così affronteranno l'acqua e il fuoco insieme. Mozart ne innalza sospese le voci in gioia stupefatta, e poi ne muove con dolcezza trepida le parole: "Ma oltre queste porte ci attende la paura", dice Tamino, e lei risponde: "Io nella vita e nella morte vicino a te sarò sicura. Così ti guiderò, l'amore guidi me"... Attorno, nell'opera, c'è il conflittuale rapporto uomo-donna, l'armonia ancora scomposta dell'universo, e la tentazione della massoneria storica per stabilire gerarchie; ancora un po' più in là, c'è l'oggi, e l'Africa ed il mondo, con le sopraffazioni fra i sessi e le argomentazioni sdottorate e l'ufficialità greve dei rituali irrigiditi. Prima ancora che festa e ammirazione, agli inventori di *Impempe Yomlingo* dobbiamo portare un grandissimo rispetto.

1 La stampa specializzata, soprattutto austriaca e tedesca, il primo anno aveva avanzato moltissime riserve sullo spettacolo, che, nelle scene candide e d'argento e nei costumi stilizzati e godibili di Luciano Damiani, aveva rotto una tradizione di comicità pittoresca e disattenta ai messaggi di bellezza e bontà.

2 Questa e altre immagini ricorrono ora in YouTube. L'opera, tradotta appositamente da Donata Berra e da me, era diretta da Tiziano Severini con la mia regia, scene di Pasquale Grossi, costumi di Eugenio Monti Colla. Apparteneva ufficialmente ai costumi anche il grande manto della Regina della Notte che occupava la scena al suo arrivo; ed accadde una cosa curiosa: per la sua regia del *Flauto Magico* a Catania, Werner Herzog lo noleggiò. Lo vidi in un telegiornale citato come invenzione tipica del talento herzogiano.

3 Ne prendeva le distanze anche uno dei libri più moderni e disponibili, *Mozart* di Wolfgang

Hildesheimer, (Firenze, Sansoni, 1979).

4 La partecipazione di Mozart alla massoneria, che sviluppava in lui le convinzioni e le intuizioni di natura alchemica, era temperata dalla formazione e dalla fede cristiana, e si arricchiva di un felicissimo senso dell'ironia. Mozart è impredicabilmente se stesso. La sua universalità si sprigiona anche da questa libertà fedele. Ma i miti di Mozart bambino angelicato, di Mozart gaudente e di Mozart inconsapevole, che si sono contrapposti ed intrecciati, hanno assai rallentato l'attenzione alle sue idee.

5 Entrambe le citazioni sono tratte da P. Citati, *La luce della notte*, in *Il flauto magico*, Milano, Rizzoli, 1975. Parte di questo capoverso è citata dalla mia Presentazione nel programma di sala per la ripresa della produzione ravennate del *Flauto Magico* al Teatro Comunale di Bologna, 1991.

6 20.XI.1791.





© Angela Kase

Classici dal gusto africano

di Charles Hazlewood

Mozart con le marimba? Ma non scherziamo... Eppure, a volte un'idea di grande audacia colpisce dritto tra gli occhi. Lo spettacolo che ne è scaturito è così vivace e vibrante che il rigore critico viene abbandonato e persino il grande Simon Rattle arriva a suggerire che lo stesso Wolfie l'avrebbe adorato.

Dopo la prima al Baxter Theatre di Città del Capo a novembre 2007, questa allegra iconoclastia ha intrapreso un viaggio lungo e allegro che ancora continua. Pensando alla sua storia, era praticamente inevitabile che un gruppo di ex-sudafricani avrebbe desiderato mettere a frutto l'esperienza acquisita per aiutare la loro patria; è stato così che il produttore Eric Abraham ha dato vita come per magia a questo progetto da Città del Capo fino al tutto esaurito al magnifico Young Vic di Londra e da lì, sull'onda dell'entusiasmo della critica, alla data successiva nel West End e, a seguire, al successo internazionale in tutto il mondo.

Ma il grande mago è il regista britannico, ma sudafricano d'adozione, Mark Dornford-May, che da qualche anno è sposato con la Regina della Notte e vive a Città del Capo. È stato lui, diversi anni fa, a dirigere il doppio spettacolo *U-Carmen eKhayelitsha* e *The Mysteries* – anche questo arrivato al West End dopo una stagione con soli posti in piedi alla Wilton's Music Hall. Con questo *Flauto magico* è tornato al suo vecchio vizio di reinterpretare i classici con un po' di gusto africano osando

ripensare la musica più sublime del mondo.

E perché no? Il talento del Sudafrica è certamente all'altezza della sfida e i suoi musicisti sono gioiosamente liberi dai preconcetti europei.

Il *Flauto magico* di Mozart ha debuttato nel settembre del 1791, poche settimane prima della morte del compositore, a soli 35 anni. È il più grande capolavoro della sua vita (il che è dire molto, data la frequenza con cui Mozart ha sfornato capolavori in ogni genere musicale). Molto probabilmente è la più grande opera drammatica musicale mai scritta: Mozart vi ha riversato la sua incredibile abilità di raffigurare la natura umana attraverso la musica, di portarci tutti davanti a uno specchio. Non si può conoscere la vera gioia senza conoscere il dolore, e Mozart è maestro in questo. *Il flauto magico* è una semplice allegoria morale, che racconta del viaggio verso la conoscenza di sé, la compassione, la tolleranza, l'illuminazione: un itinerario che stiamo percorrendo tutti. Ed è stato composto per essere rappresentato in un teatro suburbano, per la gente "comune" e non per l'aristocrazia: un racconto in musica che ha fatto il giro del mondo e che appartiene ed è sempre appartenuto all'umanità tutta.



Le radici africane del *Flauto Magico*

A colloquio con Mark Dornford-May

Dopo il successo di *U-Carmen eKhayelitsha*, con cui nel 2005 ha vinto l'Orso d'oro al Festival di Berlino, il regista Mark Dornford-May è tornato ad imporsi al pubblico con *Impempe Yomlingo*, che oltre a spopolare nel West End si è aggiudicato l'Olivier Award come Best Musical Revival (2008): opere entrambe della tradizione lirica lette e rivisitate attraverso la lente africana.

Non si può non chiedergli allora quale sia stato il percorso che, dalla Royal Shakespeare Company dove ha preso inizio la sua carriera artistica, quindi dal più tradizionale teatro di parola, l'ha portato alla trasfigurazione africana di capolavori del teatro musicale classico?

Nel 2000 mi invitarono in Sudafrica a mettere in scena la *Carmen* di Bizet. Mi sono letteralmente innamorato di quel paese, della sua gente e, soprattutto, di una donna! Il periodo di maggior creatività e ispirazione nella mia carriera di regista è dunque legato a questa giovane democrazia, che produce una serie incredibile di straordinari talenti musicali.

Che cosa, nell'opera di Mozart e Schikaneder, l'ha spinto a sperimentare questa interpretazione? Ovvero, quali sono gli elementi del *Flauto Magico* che ne hanno permesso la trasposizione "africana"?

Per me la storia narra di una lotta per la conquista della pace, sia individuale che collettiva. In questo senso credo che la storia del *Flauto Magico* rifletta quella del Sudafrica. Esiste poi un'antica leggenda tradizionale Tswana, che narra di un terribile uccello portatore di tempesta, seminatore di morte e distruzione, che solo un coraggioso armato di flauto saprà far scomparire. Dunque, anche il *Flauto Magico*, come tante altre nostre storie, sembra avere radici africane.

Ciò che più stupisce e avvince lo spettatore è il rispetto della partitura originale a dispetto di un organico strumentale completamente stravolto: niente archi ma marimba e percussioni, e una tromba jazz al posto dell'etereo flauto. Una trascrizione che non ha eguali. Come è stata realizzata? E come è stata accolta e affrontata da strumentisti e da cantanti che certo non sono avvezzi alla musica di Mozart?

Quando abbiamo iniziato, nessuno sapeva suonare le marimba, per cui è stata una strada in salita per l'intera compagnia. Mandasi, il nostro geniale direttore musicale, ha trascritto la partitura e ci siamo messi al lavoro. Suoniamo tutto, e tutto a memoria, senza ombra di spartito in scena. Abbiamo tra l'altro dovuto far costruire speciali marimba, perché quelle tradizionali non emettono diesis e bemolle. Ma il genio di Mozart è stato da subito ben accolto dalla compagnia: molti non sapevano nulla dell'opera, ma la musica e la storia hanno stregato l'immaginazione di tutti.

L'Europa ha accolto con un coro di consensi questo suo *Impempe Yomlingo*, ma quale è stata l'accoglienza del pubblico sudafricano, di un pubblico insomma che non ha la nostra stessa familiarità con il linguaggio mozartiano?

La produzione ha avuto successo ovunque è andata in scena: Giappone, Francia, Irlanda, Singapore e ovviamente Londra e Città del Capo. Certo, per noi la risposta del pubblico sudafricano è importantissima: è il nostro paese!

(A cura di Susanna Venturi)



gli arti sti



Mark Dornford-May

Lavora in Sud Africa dal 2000. Dopo aver fondato la Compagnia Dimpho Di Kopane, di cui ha diretto tutte le produzioni e i film, nel 2007 ha co-fondato l'Ensemble Isango. Le sue produzioni hanno girato il mondo ed il suo primo lungometraggio *U-Carmen e Khayelitsha* ha vinto l'Orso d'Oro al Berlino Film Festival (2005).

Come direttore dell'Isango Ensemble, Mark ne ha diretto tutte le produzioni. Le prime *The Magic Flute-Impempe Yomlingo* e *Christmas Carol-Ikrismas Kherol* hanno vinto il Whatsonstage Theatregoers' Choice Award come miglior produzioni Off-West End.

The Magic Flute ha ricevuto sin dai primi tour numerosissimi premi e riconoscimenti, tra i quali l'Oliver Awards 2008 per il miglior Musical Revival e il Globes de Cristal for Best Opera a Parigi.

Dal luglio 2009 al febbraio 2010, Mark ha supervisionato i lavori di costruzione del Fugard Theatre di Città del Capo che è stato inaugurato con *The Magic Flute* e *The Mysteries* ed ha ospitato le due prime mondiali di *Aesop's Fables* e *The Ragged Trousered Philanthropists-Izigwili Ezidlakazelayo* dell'Isango Ensemble.

Nel marzo 2007, con una cerimonia tradizionale, Mark è entrato ufficialmente a far parte del Clan Sotho.

Mandisi Dyantyi

È stato co-Direttore musicale di tutte le produzioni dell'Isango Ensemble, tra le quali *The Magic Flute-Impempe Yomlingo*, *A Christmas Carol-iKrismas Kherol*, *The Mysteries-Yiimimangaliso*, *Aesop's Fables* e *The Ragged Trousered Philanthropists-Izigwili Ezidlakazelayo*.

Recentemente Mandisi si è trasferito a New York per lavorare con gli studenti della Scuola di recitazione della New York University-Tisch School of Acting sul rapporto tra i metodi di recitazione teatrale sudafricani ed americani.

Mbali Kgosidintsi

Si è laureata in Teatro e Recitazione all'Università di Cape Town. Ha scritto i testi e recita in *The Magic Flute-Impempe Yomlingo* e in *A Christmas Carol-Ikrismas Kherol* per la regia di Mark Dornford-May.

Mbali ha, inoltre, recitato in produzioni come *Txt Me* (regia di Karen Jeynes), *Molara* (regia di Yael Faber), *Loving Apollo* (regia di Marcel Meyer), *Breathing Space* (regia di Sara Machett), *Tall Horse* (regia di Marthinus Basson), *Much Ado About Nothing* (regia di Fred Abrahamse), *Waiting for Thandiwe* (regia di Lulama Masimini), *Horn of Sorrow* (regia di Luke Ellenbogen).

Tra le sue poesie ricordiamo *By Word of Mouth* (prodotte dal suo gruppo di poesia Rite 2 Speak). Ha recitato ed interpretato i suoi testi in diversi teatri di Cape Town.

Pauline Malefane

È co-fondatrice e co-Direttore musicale dell'Isango Ensemble. Prima di lavorare con Isango, ha collaborato con la Compagnia di Teatro Lirico Dimpho di Kopane, ricevendo riconoscimenti internazionali come interprete del ruolo di Carmen, sia sul palco che come attrice protagonista del film vincitore dell'Orso d'Oro *U-Carmen eKhayelithsa*, per il quale ha vinto anche il Golden Thumb di Roger Ebert. È stata, inoltre, premiata come Miglior Attrice al South African Film & Television Awards per l'interpretazione di *Son of Man*.

Per Isango, interpreta il ruolo della Regina della Notte in *The Magic Flute-Impempe Yomlingo*, *God and Jesus in The Mysteries-Yiimimangaliso* e *Scrooge in Christmas Carol-Ikrismas Kherol*.

Nolufefe Mtshabe

È un'insegnante e fa regolarmente parte di giurie in concorsi vocali. Si è laureata con lode in Formazione vocale al Music College dell'Università di Cape Town. Ha insegnato alla Masiyile High School nel quartiere Khayelitsha ed è la fondatrice, direttrice e maestra del Simon Estes Choir, più noto come Heavenly Voices. Coro che si è trasferito negli Stati Uniti dove, nel 1995, si è esibito durante la commemorazione del bombardamento nucleare di Hiroshima.

Nolufefe ha, inoltre, collaborato con l'Opera di Cape Town come assistente al coro e, come cantante, con La Rosa Spanish Dance Theatre. Nel maggio dello scorso anno ha scritto e cantato nel Kutheth Thongo all'Artscape.

Ha recitato anche in *Generations* al Young Vic a Londra e collaborato con Kamal Khan ed il professor Daniel Perkins.

Lungelo Ngamlana

Ha curato le coreografie di tutte le produzioni Isango: *The Magic Flute-Impempe Yomlingo*, *A Christmas Carol-iKrismas Kherol*, *The Mysteries-Yiimimangaliso*, *Aesop's Fables* e *The Ragged Trousered Philanthropists-Izigwili Ezidlakazelayo*.

Prima di lavorare con questa Compagnia ha collaborato e preso parte a diverse compagnie di danza e teatro come insegnante, attore e coreografo, sia in Sud Africa che a livello internazionale.

Leigh Bishop

Ha studiato Belle Arti e negli ultimi ventidue anni ha lavorato per il cinema, la televisione ed il teatro. Ha creato i costumi per molti lungometraggi, tra cui *Wooden Camera*, vincitore dell'Orso di Cristallo al Festival di Berlino e del premio Miglior Film a Montreal, e *Nothing but the Truth* di John Kani, che ha ricevuto uno Stallone d'argento e il Premio per la Pace al Festival di Ouagadougou, oltre al premio come Miglior Film Africano a Milano.

Leigh ha lavorato con Mark Dornford-May nelle acclamate produzioni *Mysteries*, *Carmen*, *The Beggars Opera* e *Silver Lake*, rappresentate in tutto il mondo. Recentemente ha collaborato con lui per *A Christmas Carol-Ikrismas Kherol* e *The Magic Flute-Impempe Yomlingo*, che nel 2008 ha vinto l'Olivier Award come miglior Musical.

Per *The Magic Flute* Leigh ha vinto inoltre, nel 2008, il Naledi Award per i Migliori costumi.

Dan Watkins

Ha lavorato con Mark Dornford-May negli ultimi dieci anni. Durante questo periodo i due hanno instaurato un rapporto di lavoro davvero unico – in realtà, Dan lavora accanto a Mark anche come direttore di produzione. Tra le loro collaborazioni: *The Mysteries* (Sudafrica, tour mondiale, tour del Regno Unito, New York e West End), *Carmen* (Sudafrica, tour mondiale), *The Beggar's Opera* (Sudafrica e New York), *The Snow Queen* (New York).

Tra le ultime produzioni citiamo: *La Clique* (London Hippodrome); *Rain Man* (Apollo Theatre); *Crown Matrimonial*, (Tour del Regno Unito); *Funny Girl*, *The Cherry Orchard*, *Music Man*, *The Circle*, *Calender Girls* (Chichester Festival Theatre 2008, *The Homecoming* (The Almeida); *Macbeth* (West End e Broadway); *Death in Venice* (Alburgh e Bregenz); *The Last Confession*, *Babes in Arms*, *Macbeth*, *Twelfth Night*, *Hobson's Choice*, *Nicholas Nickleby* (Chichester Festival Theatre 2007); *Carousel*, *Nicholas Nickleby and Tonight at 8.30* (Chichester Festival Theatre 2006); *Blue Man Group* (West End); *Come Again* (West End); *Honour* (West End); *Jerry Springer The Opera* (West End); *When Harry Met Sally* (West End); *Journey's End* (West End, New York e tour del Regno Unito).

Eric Abraham

Produttore di cinema, televisione e teatro, è noto ai più per la produzione di *Kolya*, film vincitore dell'Academy Award e del Golden Globe (Miglior film in lingua straniera 1996).

Nato in Sudafrica, ex giornalista ed ex corrispondente radiofonico per la BBC, nel 1976 Abraham paga con la censura e il carcere il suo attivismo a favore dei diritti umani nel paese dell'apartheid. Vive in esilio per 15 anni, durante i quali produce il programma televisivo *Panorama* per la BBC e, in seguito, molti drammi televisivi di successo, tra cui *Un delitto di classe*, tratto da John Le Carré, con Denholm Elliot e Glenda Jackson, e la serie poliziesca *Dalziel and Pascoe*, tratta dai celeberrimi romanzi gialli di Reginald Hill, con Warren Clarke, trasmessa dalla BBC. Produce inoltre *Danny il campione del mondo*, tratto da Roald Dahl, un fortunato film per famiglie con Jeremy Irons, Robbie Coltrane, Jimmy Nail e molte altre star britanniche. Tra gli altri film, produce anche *Dark Blue World* e *Vuoti a rendere* (2007) di Jan Sverak, *Zona di guerra* di Tim Roth, *Mojo* e *Birthday Girl* di Jez Butterworth e *Il soldato molto semplice Ivan Chonkin* di Jiri Menzel.

Nel 2005, con la moglie Sigrid Rausing, filantropa e antropologa, e Philip Gwyn Jones, ex direttore della sigla editoriale Flamingo di HarperCollins, Abraham fonda la Portobello Books, che qualche mese dopo acquisisce la rivista letteraria «Granta» e la Granta Books.

Quello stesso anno segna il debutto di Abraham nel West End londinese: la produzione è un adattamento di Hugh Whitmore da *Come tu mi vuoi* di Pirandello, con Kristin Scott Thomas e Bob Hoskins e la regia di Jonathan Kent. Nel 2006, Abraham torna nel West End con la propria compagnia teatrale, la Portobello Productions: *Braci* (commissionato a Christopher Hampton sulla base del romanzo di Sandor Marai) segna il ritorno in teatro di Jeremy Irons dopo quasi vent'anni, per la regia di Michael Blakemore.

Oltre alla casa editrice Portobello Books e a quella di produzione teatrale Portobello Productions, Eric Abraham è a capo di una casa cinematografica, la Portobello Pictures, che sta sviluppando una serie di progetti per il cinema e la televisione, tra cui una sceneggiatura di Christopher Hampton tratta da *Braci* di Sandor Marai e un film dal best seller di Jung Chang, *Cigni selvatici*. Risale al 2006 la prima collaborazione con il regista Mark Dornford-May (Orso d'oro a Berlino nel 2005 per *U-Carmen eKhayelitsha*) con il quale produce progetti teatrali e cinematografici con artisti sudafricani, destinati sia al pubblico africano che a quello internazionale. Le versioni africane del *Flauto Magico* e del *Racconto di Natale* debuttano al Baxter Theatre di Città del Capo e poi al Young Vic di Londra con grande successo.

Eric Abraham è membro dell'Academy of Motion Pictures Arts and Sciences (AMPAS), della British Academy of Film and Television Arts (BAFTA) e delle Accademie cinematografiche Europea e Ceca.

Isango Ensemble

La Compagnia ha sede a Città del Capo, in Sudafrica, dove è stata costituita nel 2000 dal regista Mark Dornford-May e dalla direttrice musicale e cantante Pauline Malefane. Gli artisti che la compongono provengono in gran parte dalle borgate periferiche della capitale. Il loro lavoro si è sino ad ora concentrato sul remake di alcuni classici della tradizione occidentale, ricontestualizzati in chiave africana e popolare e trasformati in opere del tutto nuove che hanno così acquistato particolare rilevanza e valore per la tradizione nazionale.

Le prime produzioni della Compagnia, *The Mysteries-Yiimimangaliso* e *Carmen* di Bizet, hanno entusiasmato il mondo intero. Al debutto in patria, allo Spier Festival, è seguito infatti l'incredibile successo di pubblico della Wilton's Music Hall, nell'East End londinese, dove il calendario di programmazione inizialmente previsto ha dovuto essere prorogato a grande richiesta. Il tour internazionale ha quindi toccato Stati Uniti, Australia, Canada e Turchia. *The Mysteries-Yiimimangaliso* è stato poi replicato di nuovo a Londra, stavolta nel West End, per due

stagioni di tutto esaurito. Nel 2005 la compagnia ha ottenuto una residenza di cinque settimane a New York, per la messa in scena di quattro delle cinque produzioni in repertorio: *The Mysteries-Yiimimangaliso*, *Carmen*, *The Beggar's Opera-Ibali loo Tsotsi* e *The Snow Queen-IKumkanikazi yeKhephu*.

Tra i film realizzati dalla Compagnia con Mark Dornford-May figurano *U-Carmen eKhayelitsha*, adattato dalla versione teatrale, vincitore dell'Orso d'oro a Berlino nel 2005, del Premio per il Miglior Film al Festival Panafricano di Los Angeles, e valso alla sua interprete femminile, Pauline Malefane, diversi riconoscimenti personali; e *Son of Man*, presentato al Sundance Film Festival negli USA.

Le produzioni più recenti, *The Magic Flute-Impempe Yomlingo*, trascrittura per marimbe del *Flauto magico* di Mozart, e *A Christmas Carol-Ikrismas Kherol*, hanno infranto tutti i record al botteghino del Young Vic di Londra, vincendo il Whatsonstage Theatregoers' Choice Award come Migliori produzioni teatrali indipendenti. Una volta traslocato al Duke of York, *The Magic Flute-Impempe Yomlingo* ha anche ottenuto il premio Olivier come Miglior Musical, seguito dal Globes de Cristal per la Miglior produzione operistica, dopo una stagione di tutto esaurito al Théâtre du Châtelet di Parigi. Lo spettacolo è stato portato anche a Dublino, Chichester, Canterbury, Johannesburg, Tokyo, Singapore e Rotterdam. Nel settembre 2009 la compagnia è tornata a Londra, sempre nel West End, con *The Mysteries-Yiimimangaliso* ottenendo l'unanime apprezzamento della critica.

Nel febbraio 2010, l'Isango Ensemble ha inoltre concepito e aperto nel Distretto Sei di Città del Capo il Fugard Theatre, di cui è stata compagnia in residenza per tutto il primo anno, mettendo in scena dal repertorio ormai tradizionale *The Magic Flute-Impempe Yomlingo* e *The Mysteries-Yiimimangaliso*, oltre a due nuove produzioni: *Aesop's Fables* e, più recentemente, un nuovo adattamento de *The Ragged Trousered Philanthropists-Izigwili Ezidlakazelayo*.

La Compagnia accoglie artisti di diversa provenienza ed esperienza e funge da palestra per i più giovani e meno esperti, che hanno la possibilità di imparare lavorando con un'équipe di straordinari professionisti.

programma di sala a cura di
Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampato su carta naturale
priva di cloro elementare
e di sbiancanti ottici

stampa
Grafiche Morandi, Fusignano